

Carmine Fiorillo

La rivolta polacca del dicembre 1970



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
La rivolta polacca del dicembre 1970
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 23 (novembre 1978),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
bimestrale di documentazione politica ,
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, giugno 1978, n. 10], pp. 4.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

LA RIVOLTA POLACCA DEL DICEMBRE 1970

«Il contributo che la Polonia Popolare paga all'interno del Comecon per l'espansione sovietica nel mondo, fu la causa dell'aumento dei prezzi il 12 dicembre 1970 ... Il 14 dicembre gli operai del Cantiere navale «Lenin» di Gdansk, per primi, proclamarono lo sciopero ... Il giugno 1976 ha dimostrato che anche nel sistema del potere totalitario c'è la possibilità di organizzare uno sciopero generale ... 30.000 minatori rumeni hanno costretto il loro dittatore Ceausescu allo stesso pellegrinaggio che ha fatto Gierek ... I minatori rumeni anche loro sono arrivati alla certezza che con i pesci piccoli non vale la pena di parlare; il pesce puzza a partire dalla testa! Tagliare la testa equivale a tagliare il processo di purificazione che corrode come un verme le società del blocco sovietico. Penso che non è necessario aggiungere che la stessa cancrorena distrugge la società dei paesi capitalisti. La sola differenza consiste nel come, nell'aspetto esteriore e nel modo di sfruttamento della forza lavoro».

Edmund Baluka, operaio polacco dei cantieri navali di Stettino, presidente del Comitato di sciopero del dicembre 1970 - Gennaio 1971.

Nella seconda metà del dicembre 1970, la classe operaia e il popolo polacco diedero vita ad una formidabile, eroica lotta contro il regime revisionista al potere. Centinaia di morti, migliaia di feriti e di arresti (che si aggiungevano alle repressioni degli anni precedenti) segnarono drammaticamente la rivolta che si sviluppò soprattutto nelle città baltiche, ma non senza significativi episodi di solidarietà in altre città, a cominciare da Varsavia.

Causa occasionale delle manifestazioni di protesta fu il repentino aumento dei prezzi dei generi alimentari di circa il 20%, che si traduceva in una diminuzione dei salari reali, già ridotti nei mesi precedenti, parallelamente a un inasprimento dello sfruttamento. A Danzica e a Stettino, anzi, la protesta contro l'aumento dei prezzi si era innestata su scioperi già in corso per ottenere aumenti salariali.

Al di là della cronaca e dell'ovvia constatazione della natura di lotta di classe di quegli episodi, vanno posti in rilievo due elementi: innanzi tutto la lotta coinvolse vasti strati di popolazione (studenti, casalinghe), sotto una chiara direzione proletaria, e si manifestò anche esteriormente nelle forme tipiche di una lotta proletaria (dallo sciopero all'attacco dei pubblici edifici, dal canto dell'Internazionale allo scontro con la polizia). A differenza della Cecoslovacchia, mancò completamente sia la tematica democratico-borghese (libertà, socialismo dal volto umano, ecc.), sia l'egemonia iniziale di elementi piccolo-borghesi intellettuali.

Ma non fu neppure una «rivolta della fame», come genericamente cercò di far credere la propaganda clericale e socialdemocratica. La Polo-

nia era l'11° paese industriale del mondo, esportava tanto nei paesi sottosviluppati, quanto in quelli industrializzati dell'Est e dell'Ovest, era anzi, fra i paesi del Comecon, uno di quelli con più accentuata vocazione imperialistica, sulla base di un assai rapido incremento della produttività e della produzione. La rivolta polacca fu specificamente il frutto delle contraddizioni interne in un paese capitalistico in rapido sviluppo, che cercava di crearsi uno spazio fra il social-imperialismo russo e l'imperialismo occidentale e che, proprio in quei giorni era riuscito, grazie all'accordo con Bonn, a ottenere alcune delle condizioni preliminari per questa iniziativa autonoma. Il piano quinquennale approvato nel 1969 prevedeva, appunto, sia l'intensificazione degli investimenti, sia lo sviluppo dei rapporti con i paesi imperialistici europei, inserendo così in pieno la Polonia nel complesso sistema di concorrenza imperialistica triangolare fra USA, URSS e alcuni paesi europei (la Germania, in primo luogo, ma anche l'Italia e la Francia). Il problema dei dirigenti revisionisti polacchi era quello di legarsi maggiormente all'imperialismo europeo, sia per le esportazioni che per l'importazione di macchinari e prodotti finiti, senza rompere i rapporti con l'URSS (che pompava capitale da tutti i paesi del Comecon, Polonia compresa, attraverso relazioni commerciali ineguali, per completare la riorganizzazione e lo sviluppo capitalistico della propria industria). Ciò imponeva non solo una serie di compromessi politici, ma soprattutto la creazione di una quota addizionale di accumulazione, per entrare nella competizione interimperialistica, fermo restando il drenaggio di capitale da parte dei russi.

A ciò si aggiungevano problemi di compensazione interna: bisognava far quadrare l'esigenza di nuovi investimenti diretti prevalentemente nei settori dell'industria pesante con il rispetto di una struttura agricola privata all'85%, inefficientemente frazionata e politicamente decisiva nell'equilibrio revisionisti-conservatori piccolo-borghesi raggiunto dopo il 1956. E la soluzione trovata fu questa: mantenimento dei profitti agricoli privati e diminuzione dei salari reali industriali. I profitti derivanti dall'aumento dei prezzi agricoli erano confluiti nel fondo addizionale di accumulazione. La risposta operaia fu la rivolta del dicembre: rivolta spontanea certo, con prevalenti caratteri economico-rivendicativi, ma che pure presentava elementi considerevoli di organizzazione e di coscienza, come dimostrarono le accuse di «teppismo» e «anarchia», rivolte significativamente dalla stampa revisionista agli scioperanti. D'altra parte è noto che già da alcuni anni esistevano in Polonia forme organizzate di opposizione da sinistra al regime gomulkiano: nelle carceri erano rinchiusi militanti marxisti-leninisti e di altre tendenze politiche, fra cui i più noti erano Kuron e Modzelewsky.

COSA OTTENNE LA RIVOLTA POLACCA?

«Poco prima della morte, ... John Foster Dulles, pensava ad una restaurazione capitalistica in Cina, ma, rendendosi conto che non c'erano speranze per quel che riguardava il nucleo dirigente della odierna e della prossima generazione nelle nostre file rivoluzionarie, riponeva ogni sua speranza nella terza o nella quarta generazione».

«Renmin Ribao», 3 agosto 1964.

Cosa ottenne la rivolta? Il rovesciamento del gruppo Gomulka-Cyrankiewicz-Spycalsky e la sua sostituzione con il blocco fra il tecnocrate Gierek e il nazionalista Moczar da un lato mostrava lo sgomento della classe dirigente revisionista, dall'altro era una tipica operazione di ricambio interno, di cambiamento apparente per non cambiare nulla. Si era aperto un lungo periodo di instabilità e di acute tensioni; inoltre riguardava non soltanto la Polonia ma tutti i paesi dell'Est, che poggiavano letteralmente su un vulcano ardente. Queste tensioni erano strettamente collegate a quelle che investono l'occidente capitalistico e gli USA, alle grandi lotte di popolo che scuotevano l'Asia sud-orientale e il Medio Oriente. Questo fatto fu giustamente e immediatamente avvertito dai gruppi rivoluzionari e dagli strati più avanzati della classe operaia e degli studenti, malgrado le mistificazioni revisionistiche. Assai interessante fu l'atteggiamento della stampa borghese e della RAI-TV. Seguendo l'esempio degli ambienti ufficiali tedeschi, ovviamente i più interessati alla stabilità del regime polacco e al suo sostegno economico nel quadro del complesso gioco della concorrenza interimperialistica, i giornali della grande borghesia italiana posero la sordina sui fatti, auspicando un «rinnovamento» tecnocratico in Polonia e registrando con imbarazzo il carattere evasivo e minaccioso per tutto l'assetto imperialistico della rivolta baltica.

Ma i rivoluzionari di tutto il mondo cominciarono a capire che la lotta contro la borghesia e il revisionismo, contro l'imperialismo e il social-imperialismo era giunta a un nuovo livello.

Da qui, inoltre, la necessità di approfondire, specie dopo l'affossamento della *Rivoluzione Culturale* in Cina, i recenti sviluppi nel Sud Est asiatico, con le evidenti posizioni revisioniste del PC vietnamita espresse da Le Duan al IV Congresso, l'analisi della dinamica e della contraddizione del capitalismo restaurato, e battere le interpretazioni interessate che di tali fenomeni vengono date da borghesi e revisionisti.

Carmine Fiorillo

